

Jenny Jägerfeld

IL MIO PAZZO  
AMORE CHE BRUCIA

Traduzione di Laura Cangemi



IPERBOREA

*A Magnus, il mio darling, il mio Liebling,  
il mio tesoro!  
Il mio amore per te è pazzo davvero!*

– 58 giorni  
Cartoline per pigri

«Salame con l'aglio? Che ne dite? Sigge, tu che ne pensi?»

«Mmh... cosa?»

La voce di Agneta mi svegliò: mi ero mezzo appisolato sul banco sognando gli occhi dorati di Adrian. Mi rizzai subito sulla sedia, come un soldato a cui è stato ordinato l'attenti.

Salame con l'aglio? Cosa voleva dire? Capivo che si aspettava da me una risposta, ma non sapevo bene quale. Agneta si sistemò gli occhiali sul naso e mi sorrise incoraggiante.

Vagai con lo sguardo nell'aula alla ricerca di un indizio, ma i miei compagni mi stavano solo fissando divertiti. Dal suo banco vicino alla finestra, Adrian si girò verso di me e subito sentii avvampare le guance. Cosa intendeva dire Agneta? Mi stava offrendo un panino? No, era poco probabile. Dovevo spiegare di cosa era fatto il salame con l'aglio? Aglio e... maiale, tipo? No, non era lì che voleva andare a parare. Non stavamo facendo lezione di educazione alimentare.

«Di' quello che pensi e basta», ripeté Agneta togliendosi un peletto invisibile dal golf giellino.

Mandai giù la saliva. Mi premetti i polpastrelli contro il palmo e sentii pulsare il sangue. Dovevo dire come si scriveva? Neanche questo sembrava logico, considerando che aveva già scritto SALAME CON L'AGLIO a lettere rosse sulla lavagna bianca. Subito sopra aveva scritto anche CALZETTONI. Cosa c'entrassero con il salame con l'aglio era un mistero assoluto, almeno per me.

«Mmh... no, grazie, non mangio carne», risposi alla fine un po' esitante.

Sixten e Karl-Johan, Nico, Maja, le baskettare e diversi altri scoppiarono a ridere. Dopo qualche secondo di agitazione mi misi a ridacchiare anch'io per dimostrare che *ovviamente* era una battuta. Non credo che avrei potuto vincere un Oscar per quella risatina, con le labbra rigide che sentivo di avere. Oltretutto sembrava più che altro che fossi raffreddato e cercassi di sbuffare.

«Mi piacerebbe molto discutere di questa cosa sul serio», disse Agneta. «Se vogliamo andare in gita di classe come programmato dobbiamo raccogliere altre diecimila corone. E ormai mancano solo... vediamo...»

Si avvicinò al calendario appeso alla parete, sollevò i fogli di marzo e aprile, si fermò su maggio e contò tra sé.

«Ecco, partiamo il 6 maggio. Quindi mancano poco più di otto settimane... cinquantotto giorni, per essere precisi! E per poterci andare ci servono almeno altre diecimila corone!»

Scrisse 10.000 CORONE sulla lavagna e sottolineò il numero tre volte.

«Gita di classe? Quale gita?» sussurrai a Bella Bjö che, concentratissima, si stava disegnando un coniglietto lilla

sull'avambraccio. Lei si stupì così tanto che il pennarello le partì da solo e un orecchio del coniglio prese la forma di un palloncino.

«Stai scherzando?» chiese con gli occhi sbarrati per lo choc.

Non esagero. (In realtà aveva un'aria un po' più stralunata del solito da quando aveva avuto la furbissima idea di tagliarsi la frangia da sola. Le prime quattro volte le era venuta molto irregolare e ora i capelli rossi finivano almeno cinque centimetri sopra le sopracciglia.)

«Mmh... no.»

«Ma scusa, la gita!»

«Mai sentito parlare di una gita.»

«Figuriamoci!» bisbigliò concitata.

Sembrava quasi offesa personalmente dal fatto che non fossi sul pezzo.

«La gita a Esterön! È l'evento dell'anno! Staremo via due notti e dormiremo in casette rosse di legno e arrosteremo le salsicce sul fuoco e faremo il bagno e la caccia al tesoro e la discoteca notturna e... e... e... Sarà l'ultima cosa che faremo insieme prima che la classe si sciolga! Abbiamo cominciato a pianificarla in quarta! Ok, tu non sei con noi dalla quarta, ma non puoi non saperlo!»

«Ah...»

Esterön. Il nome dell'isola mi aveva fatto suonare un campanellino minuscolo nei meandri della mente. Forse se n'era parlato all'inizio del primo quadrimestre? In effetti a quell'epoca ero così impegnato a sembrare normale e cercare di fondermi con l'ambiente circostante che mi era impossibile concentrarmi su altro. E alla fine del

quadrimestre non avevo fatto che angosciarmi all'idea dello show di Natale a cui i gemelli Sixten e Karl-Johan mi avevano convinto a partecipare. Probabilmente nel mio cervello non era rimasto spazio per pensare a una gita di classe. Però ok, una gita. Poteva essere una bella cosa! O no?

Le presi di mano il pennarello e aggiustai il coniglio in modo che avesse due orecchie normali. Quello a palloncino lo trasformai in un vero palloncino tenuto in una zampa. Nell'altra gli misi una torta e gli disegnai anche un cappellino a cono sulla testa.

«Come lo vuoi chiamare?» sussurrai.

«Albin O», rispose Bella Bjö. «Il mio coniglio si chiama così.»

Scrissi sulla torta AUGURI ALBIN O a lettere elaborate che dovevano sembrare di glassa. Bella Bjö mi sembrò molto soddisfatta.

«Ci sono vari modi per mettere insieme i soldi», continuò Agneta. «Come si diceva, si possono vendere il salame con l'aglio e i calzettoni e... Sì, Maja?»

«La classe di mia sorella ha venduto asciugamani e lenzuola. Hanno tirato su tanti di quei soldi che sono andati in gita in *Italia!*»

Agneta si girò verso la lavagna e scrisse ASCIUGAMANI E LENZUOLA.

«E la sesta D andrà a Gotland a fare surf.»

Era la voce di Andrzej, dall'ultima fila. Tutti tranne Juno si girarono a guardarlo. Era uno di quelli che giocavano a calcio, alto, figo e molto popolare. E in più gentile: anche se in educazione fisica era il più bravo in

tutto, non era di quelli che sbuffavano scocciati se uno dei meno bravi finiva nella loro squadra o mancava un passaggio (come me, per esempio). Non si poteva dire la stessa cosa di Hugo, seduto accanto a lui con una grossa sciarpa dell'IFK Norrköping al collo. Lui si lamentava in continuazione delle formazioni delle squadre – a meno che finisse con gli altri «calciatori», ovviamente – e imprecava incazzato ogni volta che qualcuno sbagliava.

Andrzej continuò:

«A quanto pare hanno fatto una quantità assurda di soldi vendendo le palline al cioccolato Delicato. Il figlio della fidanzata di mio padre se ne vanta *tutto il tempo!*»

Agneta non poté rispondere perché Sixten gridò:

«Che barba, non mi garba!»

Karl-Johan gli fece eco:

«Boring snoring!»

Ai gemelli non importava che Andrzej godesse di grande popolarità e di una posizione privilegiata: loro contraddicevano chiunque. Non si poteva dire che non fossero democratici. Questo però era anche il motivo per cui Agneta li aveva piazzati il più possibile vicino alla cattedra e allo stesso tempo il più possibile distanti tra loro.

«Sixten e Karl-Johan, anzi Mushroom, pardon. Per la millesima volta: alzate la mano, se volete dire qualcosa.»

Sixten la alzò subito e si mise ad agitarla in modo inconsulto, tanto che per sbaglio diede una sberla a Maja, sua vicina di banco.

«Scusami tanto, guarda che qui ci sono io!» si indi-